

TOMMASO LUCIANI

Il vallo romano sopra Clana.

Lettera a Pietro Kandler.*)

*) Dagli Atti del Conservatore, anno 1869 n. 181. Raccolta posseduta dall'archivio provinciale di Parenzo.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILLINOIS

PHYSICS DEPARTMENT, UNIVERSITY OF CHICAGO, CHICAGO, ILLINOIS

Settembre 1869.

Due sono le strade che da Clana conducono alle porte di ferro — *selesne vrata* — l'una pel bosco erariale Dletvo e attorno il monte Paka, tutta cavalcabile e lunghissima 5 ore; l'altra non cavalcabile, che in parte, ma più diretta e quindi più breve, tre ore all'incirca. Questa offre oltre a ciò il vantaggio di tangere e attraversare il vallo (*sida* = muro) in due punti.

Il vallo, *sida*, è conosciuto non solo dai *logári*, guardie boschive, ma da tutti i cacciatori, dai boscaioli, in breve da tutti i contadini di quei dintorni. Esso entra nel linguaggio del popolo. Molti prati, molte valli, e colli e torrenti prendono il nome dal muro, p. e. *poli sida*, *pred* — *osgora* — *pod sida* che è a dire presso, dinanzi, sopra, sotto il muro. Un anziano di Clana mi disse che il muro era un tempo e dovrebbe essere il loro confine colla Croazia, il confine di Clana e Grobnico; ma che i creati si spinsero avanti, che rubano e invadono, che bisogna rivendicare il proprio e respingerli al muro.

Impiegati giudiziali di Volosca mi dissero che hanno più volte delle commissioni per differenze di confini...

Pereorsa adunque la vallata di Clana e attraversatane un'altra ricca di acque sorgenti e detta *Mlacche*, fatti vari saliscendi pel bosco e montata un'erta anzi che no faticosa, a due ore circa da Clana, toccai il primo tratto del vallo. È vicinissimo al confine della Croazia — ha in quel sito la grossezza di 3 metri, ed è fatto con poca malta. S' inerpica quindi pel monte (che la guida mi disse asseverantemente appellarsi Lovreschizza (monte S. Lorenzo o Laurentio), per

riuscire di balza in balza al Terstenik. Non ho potuto seguirlo per lunghi tratti, perchè il bosco è più fitto lungo le macerie, meglio alimentate forse le piante dai calcinacci. Da un' altura però ne seguii coll'occhio un tratto ben lungo e continuando la salita vi ci tenemmo il più presso possibile e la guida me lo indicava anche dove io non riusciva a vederlo.

Dovetti e non poche volte sostare a riprendere fiato, ma ogni volta m'ebbi grato compenso nelle belle e lontane vedute che si venivano mañ, mano svolgendo ai miei occhi da tutti i punti. Da un punto vedevo quasi parete succedersi al Paka il Katalan, il Zatrepp, il Milonia, e un po' più basso il S. Acazio, e più sotto aprirsi la valle del Timavo soprano con Sabize, l'odgraje, le rovine del vecchio Iablaniz e quasi rimpetto il Semen superiore e Tornoval Prem e nello sfondo del quadro il monte Auremo (*Vremschizza*). Se non si vede materialmente, ben s'indovina da quelle alture dove incomincia il Reča, che il contadino di Clana non conosce altrimenti che col nome di *vela-voda*, acqua grande. Si vede il dorso che separa la Reča (acqua grande) dalla Recina (funicino o acqua piccola), il vero diversorio delle acque, e si vede come scende la vallata della Recina giù, giù verso Fiume.

Castna è sempre in vista e par sempre alla testa del vallo: per lo più si vede anche S. Mattia.

Da altri punti si vede il gran campo di *Grobunico*, la tomba dei Tartari (*grob* vuol dir tomba) e quindi l'isola di Veglia colle sue pronunziate rade e valloni, e i canali strettissimi che la separano dai lidi croati, e la testata di Cherso, il *Conez* (Cuneus) e le creste del Sis, del Caldaro e del monte Sissòl.

Da qualche altra altura si vedono certo i monti d'Ossere e di S. Lucia o Schittazza d'Albona, colla sottoposta Punta nera, che sono pare a me le estreme balze dell'Alpe Giulia, la quale s'apre tra Faresina e Fianona per istringere quasi a dire fra le sue braccia il Quarnaro. Toccato con mano ancora in un altro punto il Vallo, che trovai delle medesime dimensioni e fattura, e tirata fuori ancora un poco la lingua, reggiarsi leggermente scendendo le *porte di ferro*. M'immagino che così debbano essere le Termopili della Grecia. Mi trovai

improvvisamente chiuso fra due poggi alti, erti, scoscesi, e fra due valloncelli o a dir più giusto burroncelli stretti e dirupati. Dei due poggi quello a mezzogiorno è pendice del Terstenik, quello a settentrione del Paka. La natura pur distinguendoli li aveva congiunti con un filone di rocce; l'arte aperse una breccia tra loro, una breccia strettissima, di due a tre metri non più. Il sito è per natura fortissimo: in una lotta, al numero prevarrebbe sempre la prontezza e il valore. Se 10 uomini bene appostati tenessero in iscacco 100, — cento risoluti prevarrebbero a parecchie migliaia.

L'apertura sarebbe indizio di via, ma la via avrebbe domandato ponti od altre opere attraverso i due burroncelli, e di queste nessuna traccia che io avessi potuto vedere, tradizione nessuna. Interrogai la guida, interrogai altri ed altri prima e dopo, non si sa nulla di nulla.

Domandai di Gradaz, di Gradine, di Gradischie ecc. ecc. e di *fortizze*, di tesori sulle due alture, nulla, nulla affatto. Avrei voluto salire o passar oltre, ma la guida pur coraggiosa e ubbidiente mi sconsigliò, mi pregò di non farlo. Sui due poggi il bosco è troppo folto e implicato, nei burroncelli son troppe le buche traditrici, e quelli e questi troppo dirupati e scoscesi; al di là del burroncello orientale altra altura prossima e stesa in modo da circoscrivere a ristretto spazio la vista. Oltre le porte di ferro s'inselvano subito i boschi del conte Battiany e poi la vallata del Platak...

La guida mi assicurò di esser stata essa altre volte, più volte in cima ai due poggi che incombono sulla *selesne vrata*, di conoscerli palmo a palmo, e m'assicurò non esservi traccia nè di castello, nè di muro, nè d'opera umana qualsiasi. Dovetti credere e cedere ecc. ecc.

Lungo il muro par che ci sieno lunghi tratti di zona deserta, il terreno neutro, la zona di confine, entro la quale fu forse lungamente vietato di murar case... Le Porte come diceva furono aperte dall'arte, ma da un arte primitiva, ciclopica, a forza di braccia, di urti, di leva, che non c'è traccia visibile di scalpello o di punta come si vede nelle cave romane. Le pareti dell'apertura sono lisce però e tirate a filo, sebbene sia praticato in una massa di rocce ineguali, anzichè in un

regolare filone. Il lavoro non sorprende, ma il sito nel suo complesso è imponente. — L'apertura dalla parte dell'Istria non è larga più di due metri, dalla parte della Croazia raggiunge i tre. Lo spessore del filone delle rocce tagliate è di metri 12. — Le due pareti rimaste a formare pilastro variano in altezza da 1 a 4 metri. Ripeto che il lavoro non è gran cosa. — Postamenti di pilastri, o io sono cieco o non sono — di monete, di armi rinvenute lì presso nessuno seppe dirmi, — il castellaro prossimo viene asseverantemente negato da persone intelligenti, da persone che s'accorgono d'ogni più minima pietra passata per le mani d'uomo, che vedono piuttosto troppo che poco. — Dunque? — Dunque secondo quello che ho potuto vedere, le porte di ferro, erano più che un passaggio patente, un'insidia tesa a chi avesse voluto tentare il passaggio. Oh! peccato non esser più giovani e più ricchi, peccato! che belli studi, che belle scoperte si farebbero mai lungo il vallo!

Per quanto si può giudicare ad occhio io credo che le porte di ferro sorpassino non solo i 2000, ma i 2500 piedi, e asserirei quasi che si avvicinino ai 3000; sì, sì, ora che vedo l'altezza del Terstenik, devono essere o a 3000 o ben poco al di sotto.